

→ **Gli accusatori** sono alcuni dipendenti del teatro offesi da un cartello anti-sciopero

→ **Il sovrintendente** di nomina comunale, annunciava la riduzione della paga per tutti

Comportamento antisindacale, Cofferati depone davanti al giudice del Lavoro

Sergio Cofferati, in qualità di presidente della Fondazione Teatro Comunale di Bologna, è comparso davanti al giudice del lavoro per «comportamento antisindacale». La causa è stata intentata da alcuni sindacati.

CHIARA AFFRONTA

BOLOGNA
bologna@unita.it

Tutti si aspettavano che non si presentasse, come accade di routine, ma lui ha deciso di esserci. Ieri Sergio Cofferati, ex segretario generale della Cgil, ha varcato la soglia del Tribunale del lavoro perché accusato di «condotta antisindacale» nei confronti dei lavoratori del Teatro Comunale di cui, in quanto primo cittadino, è presidente. Il sindaco melomane si è trovato così dall'altra parte della barricata per un provvedimento d'urgenza sul quale, tuttavia, nonostante il carattere del ricorso, il giudice Filippo Palladino si è dato tempo fino alla prossima settimana per decidere.

A fine marzo l'inasprimento di una situazione che rosea non è mai stata. Soprattutto a causa dei rapporti sempre molto tesi tra i dipendenti e il sovrintendente Marco Tutino, nominato da Cofferati, al quale erano state chieste le dimissioni l'assemblea dei lavoratori (in ballo questioni relative ai dati

di bilancio e alla programmazione). Il 21 marzo i sindacati proclamavano tre giornate di sciopero in occasione delle recite de *La gazza ladra* e il giorno seguente la direzione del teatro avvisava che non sarebbero stati pagati neanche i lavoratori che decidevano di non partecipare alla mobilitazione, appellandosi all'art. 1256 del Codice civile. È stata l'affissione del cartello «preventivo» ad essere giudicata antisindacale da Fials Cisl e Fistel Cisl (non dalla Cgil e dalla Uil) che, attraverso i loro legali - Renzo Cristiani e Marica Morara - sono passati dalla diffida al ricorso: l'iniziativa «ha un valore intimi-

Nel mese di marzo Tre giorni di sciopero durante le recite de «La Gazza ladra»

datorio», secondo Morara. Cristiani ieri in udienza ha ribadito «l'illiceità della condotta di Tutino, che con quell'avviso ha condizionato gli scioperanti, quando invece l'obbligo del datore di lavoro è quello di non interferire in alcun modo né condizionare il comportamento dei lavoratori nella scelta di aderire allo sciopero».

SERRATA PREVENTIVA

Quell'avviso invece è stata una serrata preventiva, e questo è illegitti-



Sindaco di Bologna Sergio Cofferati con il sovrintendente Tutino ieri in tribunale

mo». Un'estremizzazione del conflitto che poteva essere risolto «con modalità diverse», dicono i sindacati che parlano anche di «pagina triste». Peraltro i sindacati ieri hanno rifiutato il tentativo di conciliazione che consisteva, di fatto, nel ritiro del ricorso perché, secondo l'avvocato di Cofferati, Mario Jacchia, «sareb-

be venuta meno l'attualità della condotta antisindacale» e l'avviso sarebbe servito a «ridurre il danno economico del teatro».

La sentenza dovrebbe arrivare in settimana e non è escluso che Cofferati si veda recapitare anche un tapiro dallo staff di «Striscia la notizia». ♦

«Annozero», caso chiuso nel Cda Rai Oggi Vauro e le vignette tornano in tv

Chiuso il caso Santoro nel Cda della Rai, Vauro e le sue vignette oggi tornano ad «Annozero». Il direttore generale, Mauro Masi, è convenuto a più miti consigli (comunque si è beccato un «Tapiro d'oro» da Striscia): ha spiegato ai consiglieri che l'intervento punitivo su «Annozero» era una forma «cautelativa» per la

Rai da eventuali proteste dei parenti delle vittime del terremoto. Una settimana fa però Masi raccolse subito le proteste politiche e gli anatemi di Berlusconi. I consiglieri di centro-destra, con il forzista Verro hanno tentato la linea dura: rivedere sia il contratto di Santoro che la linea di Annozero, rescindere il contratto a

Vauro. Garimberti ha ritenuto invece chiuso il caso, pur affermando che «la libertà di espressione va sempre tutelata ma anche l'azienda e i telespettatori dall'abuso di tale libertà». Al che Masi, in accordo con il Cda, ha deciso di non procedere: presto incontrerà Santoro, che ha accettato. Vauro torna in video: «Non

ho capito quale obbligo ho infranto». Il Dg ha poi segnalato un allarme sui conti: previsto per il 2009 un deficit di 120 milioni di euro per il calo pubblicitario (che risparmia Mediaset); in vista tagli alle spese per le reti, la fiction, il cinema e lo sport. Un consigliere del Pd ha denunciato il caso delle nomine decise a Palazzo Grazioli, sul quale non c'è stato un intervento tempestivo come su Santoro: imbarazzato silenzio dal Dg Masi, il presidente Garimberti ha scelto la linea del «meglio ignorare simili assurdità». Se ne riparla, forse, il 29. **NATALIA LOMBARDO**